

« le sue figure sono stranamente deformate ed iccitate, e tutto per un eccessivo amore di quella verità che nella *Notte di Natale* trova il suo giusto equilibrio con la commozione umana di cui la verità deve esser vestita »: non sarà forse inutile ricordare che di « neorealismo », in Italia, si cominciò a parlare proprio in quegli'anni.

Betocchi di seguito al suo saggio pubblica quel racconto *Una notte di Natale* che è una delle cose più riuscite e memorabili di Garrone, ma lo fa sfrondandolo, potandolo delle poche parti inutili, come risulta dal confronto col testo del racconto ripubblicato dal Lombrassa.

Scrittore inquieto e dotato, il meglio di Garrone è dunque, o almeno ci sembra, oltre che nelle lettere, in quei racconti autobiografici che risolvono, in un momentaneo equilibrio, la sua ansia di vero. Ma non sarà da sottovalutare nemmeno la sua lettura di Giovanni Verga, anch'essa, in fondo, come ben vide il Russo, accessamente autobiografica.

### Scritti di Renato Serra

Anche se non sarà una regola fissa, è dato constatare che quando un autore « esce di diritti » e i suoi scritti diventano di « dominio pubblico » si riaccende intorno a questi un fervore, oltre che di studi, di ristampe, che non possiamo non accogliere con piacere.

Non che si voglia insinuare che gli editori pensino e calcolino questi risparmi: diciamo che è il loro inconscio che li sollecita a non disdegnare di preparare una buona ristampa degli scritti di un autore appena « fuori diritti »: siamo grati all'inconscio editoriale.

Quest'anno è la volta di Renato Serra: una robusta antologia dei suoi *Scritti letterari morali e politici*, a cura di Mario Isnenghi, è appena uscita da Einaudi; e una ristampa de *Le Lettere* sta per uscire, a cura di Marino Biondi, nella collana dei « Classici della Società Italiana » diretta da Giorgio Luti e Sergio Romagnoli per l'editore Longanesi. Né con questo si pretende di avere esaurito, nel panorama editoriale, questo momento serriano: semplicemente parliamo di quanto abbiamo sott'occhio.

La bibliografia critica su Renato Serra è sterminata e intricata. A partire dal primo accenno di lui che diede Massimo Bontempelli nel lontano 1911, su questo « poeta della critica » si è scritto moltissimo e spesso nelle sedi più imprevedibili e defilate.

« Ma se come critico Serra non ha mai mancato di illustratori e seguaci », spiega Isnenghi nella sua introduzione, « quello che qui si cerca è piuttosto seguirne l'itinerario di uomo di cultura, misurabile anche dai cedimenti e dalle contraddizioni interne, nei nessi con il costume e le opinioni del tempo, nella disponibilità a dar parte di sé anche a occasioni, credenze e uomini che poi, per altro verso, in sé stesso o nella conversazione epistolare, poteva giudicare poco meno che concessioni superstiziose ».

Non che il discorso sulla persona, su « Serra uomo », sia di per sé nuovissimo; nuova e appropriata è l'ampiezza di riferimenti che Isnenghi spiega per identificare i termini reali di questa complessa personalità, inesauribile nei suoi slanci, nelle sue stanchezze e nelle sue contraddizioni.

D'altra parte inscindibile è l'intelligenza critica di Serra dalla sua vicenda personale; e nessuno si sogna di scinderla, sottovalutando il suo apporto critico e la sua esemplarità, insieme almeno a quella di Giovanni Boine, per la successiva critica italiana, nel bene e nel male.

Gli studi di Marino Biondi (l'introduzione al volume de *Le Lettere* che si è detto; e altri due saggi che stanno per uscire in riviste) affrontano l'opera critica più complessa e « attuale » di Serra (*Le Lettere*, appunto) mettendo in vista, insieme alle finenze e anche alle sbandate, mai ovvie, la novità di certe osservazioni, non marginali, in materia di sociologia letteraria come si direbbe in termini moderni.

Non c'è dubbio che molte cose nella società e nella letteratura erano cambiate già a quei tempi: certi aspetti « di massa » dell'attività letteraria stimolavano la sensibilità critica di Serra in senso proprio.

Siamo alle origini di quel qualcosa di impreciso, ma riconoscibile, che è la *recensione* come noi comunemente la intendiamo. Anche *Le Lettere*, che

notoriamente sono un libro, sostanzialmente sono una recensione: di una lunghezza e di una « tenuta » insolita. A questo « anno di letteratura » (il 1913) che il libretto vuole coprire, si accede con i dubbi e gli apprezzamenti della sensibilità recensoria e con quella soltanto.

Della recensione *Le Lettere*, come gli altri scritti di Serra, hanno l'andamento « dialogico » e non « assiomatico », secondo l'acuta osservazione del Dossena: come in una recensione le parti negative e deprecatrici, anche quelle ingiuste, sono più stimolanti e alla fine più convincenti delle parti che lodano e affermano.

È lo stesso sintomo per cui nei *Plausi e botte* di Boine i libri più orrendi sono appigli ai pezzi più belli dell'autore. Sintomo delle recensioni a venire: chi di noi non ha posato gli occhi vogliosi sulla copertina di un qualunque fotoromanzo, pensando alla bella recensione che ci si poteva scrivere su.

La difficile modernità critica di Serra — difficile per noi da definire — chi sa che non consista in gran parte nell'imprevedibile, nell'irrazionale (studiato in Serra da Contini), nell'arbitrio che governa quel « genere » arbitrario che è la recensione.

Merito di Serra era di percepire nello stesso modo i libri che leggeva, i fatti della vita che viveva, come gli eventi politici che governano la sua epoca: quella « delizia di impressioni precise » — e irrilevante — la cui mancanza rimproverava a Borgese, erano, e sono, il fragile nerbo di ogni recensione che valga la pena di essere letta (solo che Borgese non era un recensore).

In questo senso, e a differenza di Borgese, Renato Serra, questo « moderno conservatore che sta volentieri alla retroguardia », come scrisse Boine, era un uomo dell'avvenire.

Accenniamo di volo alla scelta meditata e inventiva — criticamente inventiva — che Isnenghi ha fatto degli scritti di Serra, che da sola meriterebbe un lungo discorso; come lo meriterebbe il complesso approccio condotto da Marino Biondi al testo de *Le Lettere*: ci permettiamo di concludere con una minuzia filologica.

Riguarda il *Diario di trincea* (6 luglio - 19 luglio 1915; Serra morì il 20 luglio) che Isnenghi ripro-

duce dai *Racconti di guerra* di Luigi Ambrosini pubblicati nel 1917, dove è presentato con queste parole: « Nello zaino di Renato Serra, insieme con la rivoltella... era un taccuino di piccola mole, con alcune pagine piene della sua sottile scrittura: il diario della sua breve vita di trincea. Nella edizione milanese dell'*Esame di coscienza...* non demmo di questo diario neanche la notizia; per ragioni che è inutile dire. Per la prima volta se ne trascrivono qui le pagine intere, segnando con tratti punteggiati alcune brevi lacune della trascrizione ».

Le lacune di questo diario « rimasto sconosciuto agli stessi studiosi di Serra » non sono poche e il manoscritto per risanarle fin ora non è stato ritrovato.

Per collaborare se possibile a questo ritrovamento, e non, sia chiaro, per « beccare » Isnenghi in una svista (troppo facile in una bibliografia paludosa come quella di Serra), si segnala intanto che non è esatto che il *Diario di trincea* pubblicato da Ambrosini nel '17 non fosse « più ristampato ». In *tutta la guerra. Antologia del popolo italiano sul fronte e nel paese*, a cura di Giuseppe Prezzolini (Firenze, Bemporad, 1918) sono riprodotte alcune pagine del *Diario* di Serra, con varianti rispetto al testo Ambrosini.

Non solo: da questa antologia, « di tipo scolastico ma che può essere utile anche a persone colte », dice il curatore nell'introduzione (un'antenna, in qualche modo, composta e stampata fra Caporetto e Vittorio Veneto, dell'ottimo lavoro di Isnenghi su *Il mito della grande guerra*), da questa antologia prezzoliniana si ricava che fonte dei brani riportati del Diario non è il libro di Ambrosini, ma, trascivo: *I figli di Romagna per la madre Italia*. opusc. n. 6, Renato Serra, a cura del prof. Alfredo Grilli, 1916.

Non è proprio un indirizzo, è però un nome, quello del Grilli notissimo ai lettori di Serra, una traccia che forse conduce a una porta a cui bussare per chiedere se qualcuno sa qualcosa del manoscritto del *Diario di trincea*, che ci piacerebbe leggere, alla fine, senza tante censure.

FERNANDO TEMPESTI